

territorio Se non c'è segnale e nessuno parla delle terre alte

Canone Rai in montagna: pagare ha davvero senso?

Uncem appoggia il Corecom per individuare le zone al buio

CUNEO

Pagare il canone Rai ha davvero senso per chi abita nelle aree montane e non riceve il segnale della tv pubblica? Ha davvero senso dove sono gli Enti locali, come le Comunità montane, a gestire i ripetitori televisivi che altrimenti non esisterebbero? Ha davvero senso se il servizio pubblico, nel palinsesto di tutte le reti, non offre più una trasmissione dedicata alla montagna, alle sue storie e alla sua gente? Domande che l'Uncem riceve da chi vive nelle Terre Alte, il 52% del Piemonte (compresi molti sindaci e amministratori comunali), e ribalta ai vertici della tv pubblica (90 anni fa nasceva a Torino l'Uri e 60 anni fa la Rai dava avvio alle prime trasmissioni: anniversari che dovrebbero far pensare sulla garanzia di servizio nel 2014!). E proprio perché il canone è un'imposta sulla detenzione di apparecchi atti alla ricezione di radioaudizioni televisive, le prime tre domande sono ancor più importanti oggi. Dopo la transizione da analogico a digitale, intere vallate e interi paesi alpini e appenninici sono rimasti senza segnale. Altri sono stati coperti grazie all'impegno delle Comunità montane che tra i loro compiti avevano appunto, su mandato della Regione, la gestione dei ripetitori. «Non fosse per la lungimiranza, una buona dose di passione da parte di giornalisti e operatori della sede regionale di via Verdi - dicono da Uncem -, le Terre Alte sarebbero continuamente tagliate fuori dal piccolo schermo. Il 2013 è stato un

«anno orribile» in questo senso: la chiusura di Tgr Montagne (prima collocato tra i cartoni animati delle 8, poi spostato su Rai5, poi completamente rimosso dai palinsesti), dimostra quanto in via Mazzini, negli uffici davanti al cavallo in bronzo di Messina, la Montagna sia morta. Bene ha fatto il Corecom Piemonte (Comitato regionale per le Comunicazioni) a lanciare un'indagine sulla situazione del segnale, chiedendo a tutti i Comuni di rispondere». I primi risultati arriveranno nei prossimi mesi. Uncem ha più volte incoraggiato questa analisi, affinché con la diffusione dei dati, il servizio pubblico e soprattutto l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni intervengano. L'entrata in partita dell'AgCom permetterebbe di risolvere un problema storico che vale per la tv e per altri servizi pubblici, come Poste: dove ci sono pochi utenti, nelle aree «a domanda debole» non vale la pena di intervenire. Uncem sostiene da anni che questa assurda regola applicata dai manager pubblici e delle loro imprese contribuisca a dividere il Paese, ad aumentare il divario digitale, invece di costruire sussidiarietà, coesione sociale, nuovo rapporto tra aree montane e urbane. Solo con questa attenzione alle Terre Alte e a tutto il territorio, del Piemonte e delle altre Regioni italiane, la Rai potrebbe rispondere a chi oggi giustamente chiede «se ne vale la pena». Pagare il canone, imposta sul possesso di un televisore, ha senso se da quel televisore l'utente ha un servizio, vede qualcosa, ne gode dei benefici in termini di formazione, intrattenimento, informazione.